

## SECONDA GIORNATA DECIMA NOVELLA

*Paganino da Monaco ruba la moglie a messer Ricciardo di Chinzica; quest'ultimo, dopo aver scoperto dove si trova la donna, la raggiunge e diventa amico di Paganino; gli chiede di farla tornare con lui ed egli risponde che, in caso ella volesse, lo concederebbe; la signora non vuole tornare con il marito e, dopo la morte di messer Ricciardo, diviene moglie di Paganino.*

Tutti lodarono moltissimo la bella novella raccontata dalla loro regina, soprattutto Dioneo; il compito di narrare l'ultima novella della giornata restava a lui. Dopo aver elogiato molto la regina per lo svolgersi della giornata, disse:

- Graziose donne, un passaggio della novella della regina mi ha indotto a rinunciare al racconto della novella che avevo scelto e a decidere di narrarne un'altra; questo passaggio riguarda la brutalità di Bernabò come se ne avesse tratto vantaggio, e di tutti gli altri che hanno finto di credere a ciò in cui egli voleva far intendere di credere: cioè che mentre essi se ne andavano per il mondo e si sollazzavano ora con l'una ed ora con l'altra, immaginavano che le loro mogli stessero a casa con le mani in mano, quasi non sapessimo, pur nascendo, crescendo e stando con loro, quello che desiderano le donne. Narrando la mia novella vi mostrerò allo stesso tempo quale sia la stupidità di questi uomini e quanto siano ancora più stolti coloro che credono di potere fare l'impossibile con ragionamenti fantastici e si sforzano di conformare, contro natura, l'indole altrui alla propria.

Dunque, a Pisa viveva un giudice, dotato più di ingegno che di forza fisica, il cui nome era Riccardo di Chinzica; questi pensava di poter ricavare da una moglie lo stesso piacere che gli procurava lo studio; essendo molto ricco, cercò, con molto impegno, una donna bella e giovane, cosa che, se avesse saputo consigliare sé stesso come faceva con gli altri, avrebbe dovuto evitare. Questo desiderio fu esaudito: messer Lotto Gualandi gli diede in sposa la figlia Bartolomea, una delle più belle e desiderabili fanciulle di Pisa, e lì ce ne sono poche che non sembrino lucertole verminare. Il giudice la condusse con una grandissima festa a casa sua e si celebrò un magnifico matrimonio, la prima notte riuscì per caso a toccarla per consumare il matrimonio ma mancò poco che già quella sola volta egli facesse cilecca; la mattina seguente, poiché era magro e di scarso vigore, dovette ricorrere a vernaccia, pasticcini e altri rimedi per rimettersi in sesto. Questo giudice, divenuto più consapevole delle sue scarse doti amatorie, cominciò a insegnare ad interpretare alla moglie un calendario scritto per i fanciulli probabilmente fatto a Ravenna. In base al calendario, secondo la sua interpretazione, ogni giorno si festeggiava un santo, in alcuni giorni, anche più di uno, per reverenza e per altre ragioni che spiegava, l'uomo e la donna avrebbero dovuto osservare l'astinenza; poi c'erano i digiuni e i quattro tempora, le vigilie degli apostoli e di mille altri santi, i venerdì, i sabati e la domenica del Signore e tutta la quaresima, certe posizioni astronomiche della luna e molte altre contingenze, poi bisognava rispettare il giorno di riposo: con le donne nel letto voleva comportarsi come faceva trattando le cause civili. Le cose andarono in questo modo per lungo tempo, non senza malumore da parte della donna, a cui forse toccava una volta al mese, sempre guardandosi bene che non accadesse che qualcun altro le facesse sapere quali fossero i giorni lavorativi, come egli le aveva fatto conoscere le feste.

Faceva molto caldo e a messer Riccardo venne il desiderio di recarsi, per svago, ad una sua campagna presso Monte Nero, e di restare lì qualche giorno per cambiare aria, si accompagnò alla sua bella donna. Lì, per farla divertire, andarono a pescare con due barchette, in una salì lui con i pescatori e sull'altra lei con altre donne; e senza accorgersene, presi dal divertimento, percorsero parecchie miglia verso il mare. Mentre i più attenti pensavano a cosa fare, sopraggiunse una galea di Paganin da Mare, un corsaro molto famoso all'epoca, e, viste le barche, si diresse verso di loro; non fecero in tempo a fuggire prima che Paganin arrivasse alla barca delle donne: scorgendo la bella signora non volle altro che lei e, vedendo che messer Riccardo era già arrivato a riva, la mise sulla sua galea e la portò via. Il giudice, talmente geloso da aver timore dell'aria, ne soffrì indicibilmente. Egli si lamentò senza freni, sia a Pisa che altrove, della malvagità dei corsari senza sapere chi gli avesse rapito la moglie e dove l'avesse portata.

Paganino, vedendola così bella, era felice; e, non essendo sposato, pensò di starle accanto per sempre e, poiché continuava a piangere, iniziò a confortarla con dolcezza. Aveva perso il calendario e quindi non sapeva se fosse festa o giorno feriale e così, giunta la notte, cominciò a confortarla con i fatti anche perché gli sembrava che le parole non le avessero giovato molto; la consolò talmente bene che prima che giungessero a Monaco aveva dimenticato il giudice e le sue leggi e cominciò a sentirsi la persona più felice del mondo a fianco di Paganino; quest'ultimo, dopo averla condotta a Monaco, oltre alle consolazioni che le elargiva sia di giorno che di notte, la trattava con tutti gli onori come se fosse sua moglie.

Dopo qualche tempo messer Riccardo venne a sapere dove si trovava la moglie e fu colto da un fortissimo desiderio di vederla, pensando che nessuno sapesse cosa fare e di che cosa ci fosse bisogno, quindi, senza consultarsi con nessuno, decise di recarsi da lei; era disposto a spendere qualunque somma per il riscatto; salpò per Monaco e la vide, lei la sera raccontò tutto a Paganino e lo informò delle intenzioni del marito. La mattina seguente messer Riccardo vide Paganino, si avvicinò a lui e lo trattò cordialmente come se fossero amici, Paganino finse di non sapere chi fosse e aspettò che gli facesse sapere cosa proponeva di fare; quando messer Riccardo ritenne che fosse arrivato il momento opportuno spiegò meglio che potette e il più garbatamente possibile la ragione per cui era venuto, pregandolo di prendere per riscatto qualsiasi somma e di restituirgli la moglie.

Paganino, con volto sorridente, rispose: "Signore, voi siete il benvenuto e, rispondendo brevemente, vi dico queste parole: è vero che c'è una giovane donna in casa mia, e non so se sia moglie vostra o di qualcun altro, perché non conosco affatto voi e conosco poco la donna perché non è molto che abita con me. Se, come dite, siete suo marito io, dato che mi sembrate un uomo simpatico e gentile, vi porterò da lei, sono certo che lei vi conosca bene. In caso confermi di essere vostra moglie e voglia tornare con lei, mi darete per riscatto la somma che, per vostra cortesia, riterrete più opportuna; qualora così non fosse, il fatto di volermela sottrarre sarebbe una villania, perché io sono giovane e posso, come chiunque altro, stare con una donna, in special modo con lei che è la donna più bella che ho visto finora".

Messer Riccardo disse: "Certo che è mia moglie e se tu mi conduci da lei, lo capirai subito: mi metterà immediatamente le braccia al collo; quindi non voglio che avvenga diversamente da come tu medesimo hai proposto".

"Allora" disse Paganino "andiamo".

Andarono a casa di Paganino e quest'ultimo, mentre aspettavano in una stanza, la fece chiamare; ella uscì da una camera ben vestita e preparata e si recò nella sala dove la attendeva messer Riccardo con Paganino, con messer Riccardo si comportò esattamente come avrebbe fatto con qualsiasi altro estraneo che fosse venuto a casa sua con Paganino. Il giudice, che si aspettava che lei fosse felice di riceverlo, vedendo il suo comportamento si meravigliò molto e cominciò a dire tra sé e sé: "Probabilmente la malinconia e il grande dolore che ho provato dopo averla perduta mi ha talmente trasformato che non mi riconosce".

Per cui disse: "Donna, l'averti portata a pescare mi costa caro, non ho mai provato un dolore simile a quello che ho sopportato dopo che ti perdetti, e mi sembra che tu non mi riconosca, ti comporti in modo così scontroso. Non vedi che sono il tuo messer Riccardo, venuto qui per pagare qualsiasi cifra chiedi questo gentiluomo nella cui casa ci troviamo, per riaverti e portarti via? ed egli, con somma cortesia, concede che tu venga con me lasciandomi decidere il prezzo del riscatto".

La donna rivolta a lui, sogghignando, disse: "Messere, parlate con me? Attento: mi avete scambiato con un'altra, per ciò che mi riguarda non ricordo di avervi mai visto".

Messer Riccardo disse: "Fai attenzione a ciò che dici, guardami bene: se ti sforzassi di ricordare vedresti bene che sono il tuo Riccardo di Chinzica".

La donna disse: "Signore, perdonatemi, ma il guardare un uomo con insistenza non è una cosa conveniente, come potete immaginare, comunque io vi ho guardato bene e sono sicura di non avervi mai visto".

Messer Riccardo pensò che la moglie si comportasse in questo modo per timore di Paganino e che non volesse confessare di conoscerlo in sua presenza: per cui, dopo un po' chiese a Paganino se, per

cortesìa, poteva lasciarlo solo con lei in una stanza per poterle parlare. Paganino disse che gli piaceva l'idea a patto che non la baciasse senza il suo consenso; chiese alla donna di andare in camera con lui, di ascoltare quel che aveva da dirle e di rispondere come voleva.

La donna e messer Riccardo andarono da soli in una camera e, dopo che si furono seduti, messer Riccardo cominciò a dire: “Cuore del corpo mio, mia dolce anima, mia speranza, adesso non riconosci il tuo Riccardo che ti ama più di sé stesso? Come può essere? Sono cambiato così tanto? Occhi miei belli, guardami, per favore”.

La donna cominciò a ridere e senza lasciarlo finire disse: “Sapete bene che non sono così smemorata da non ricordare che siete messer Riccardo di Chinzica, mio marito; ma voi, quando eravamo insieme, mostraste di conoscermi assai male. Se foste stato savio, come vorreste essere considerato, avreste dovuto conoscermi bene, avreste dovuto vedere che ero giovane, fresca e gagliarda e, quindi, sapere ciò che richiedono le giovani donne oltre al vestire ed al mangiare, anche se, per vergogna, non lo dicono: sapete bene come vi comportavate. E se preferivate lo studio delle leggi alla moglie, non avreste dovuto sposarvi; anche se non mi sembrava che foste un giudice ma piuttosto un organizzatore di sagre e di feste, dato che conoscevate benissimo i periodi di digiuno e le vigilie. E aggiungo che se aveste fatto fare ai lavoratori che si occupano dei vostri campi tutte le feste che facevate fare a colui che avrebbe dovuto occuparsi del mio piccolo campicello, non avreste mai raccolto nemmeno un chicco di grano. Poi mi sono imbattuta in costui, come ha voluto Iddio come custode pietoso della mia giovinezza, e mi ritrovo in questa camera, nella quale non si sa che festa sia, quelle feste che voi, più devoto a Dio che alle esigenze delle donne, celebravate costantemente; né mai, attraverso questa porta, entrò né sabato, né venerdì, né vigilia, né quattro tempora né quaresima, che è così lunga, anzi qui si va avanti giorno e notte a battere la lana; e quando, trascorsa la notte, suona il mattutino, so bene come sono andate le cose e come andranno in seguito. Quindi intendo stare con lui e divertirmi finché sono giovane, e riservarmi le feste, i pellegrinaggi e i digiuni per quando sarò vecchia; e voi, accompagnato da una buona sorte, andatevene più in fretta che potete, e fate tutte le feste che desiderate senza di me”.

Messer Riccardo, udendo queste parole, fu assalito da un dolore insopportabile e, poiché ella taceva, disse: “Deh, mia dolce anima, cosa sono queste parole? Non ti importa nulla del tuo onore e di quello dei tuoi parenti? preferisci stare qui, in peccato mortale, fare la bagascia di quest'uomo, piuttosto che tornare a Pisa come mia moglie? Quest'uomo, quando si sarà stancato di te, ti caccerà via riempiendoti di insulti: io ti terrò sempre cara e sarai la donna della mia casa finché vivrò. Devi per forza, a causa di questo appetito disordinato e sconveniente, rinunciare al tuo onore e a me, che ti amo più della mia stessa vita? Deh, speranza mia, non dire più queste parole, vieni con me: io da ora in poi, dato che conosco il tuo desiderio, mi sforzerò; però, dolcezza mia, cambia opinione e torna con me, perché non sono più stato bene da quando fosti rapita”.

La donna rispose: “Riguardo al mio onore, non permetto che una qualsiasi persona, ora che è troppo tardi, sia più indulgente di me: avrebbero dovuto pensarci i miei genitori quando mi diedero in moglie a voi! Non si interessarono allora del mio onore ed io non intendo adesso occuparmi del loro; se adesso vivo in peccato mortale, ci vivrò quanto mi pare con il mio compagno: non siate più indulgenti di me. E aggiungo che qui mi sento la moglie di Paganino e a Pisa, pensando a tutte le posizioni della Luna e a certe congiunzioni di pianeti che si opponevano tra me e voi, mi sembrava di essere la vostra bagascia; qui Paganino mi tiene in braccio, mi stringe e mi morde per tutta la notte, e come mi fa sentire ve lo dica Dio al mio posto. Voi dite che vi sforzerete: e di che cosa? Di non far nulla e rizzare la mazza? So che siete diventato un prode cavaliere dopo che ci siamo separati! Andate, sforzatevi di vivere, perché mi sembra che in questo mondo ci stiate a fatica, tanto sembrate tisco e triste. E vi dirò di più: quando quest'uomo mi lascerà, anche se non mi sembra abbia intenzione di farlo finché resterò qui, io non intendo tornare da voi mai più, anche spremendovi tutto non se ne ricaverebbe abbastanza sugo da condire un piatto di pasta: stavo con voi una volta e ne ho ricavato un grandissimo danno e pagato un interesse esorbitante: quindi cerco il mio utile da un'altra parte. Vi ripeto che intendo stare qui, dove non ci sono né feste né vigilie;

per cui andate in pace con Dio più presto che potete, altrimenti mi metterò ad urlare che volete violentarmi”.

Messer Riccardo, vedendosi male in arnese e riconoscendo, solo in questo momento, la sua follia di aver voluto una moglie giovane pur essendo impotente, uscì dalla camera addolorato e triste e parlò a lungo a Paganino senza che servisse a nulla. Infine, senza aver concluso niente, lasciò lì la donna e ritornò a Pisa; a causa del dolore divenne pazzo, passeggiando per Pisa, a chiunque lo salutasse o gli chiedesse qualcosa, rispondeva sempre “al foro malvagio non si addice la festa”; non molto tempo dopo morì.

Paganino, sentendo e riconoscendo l’amore che la donna provava per lui, la sposò e senza mai considerare nessuna festa o vigilia o far quaresima, finché ne ebbe il vigore, trascorsero insieme giorni felici. Per cui, mie care donne, mi pare che Bernabò, scommettendo con Ambrogiuolo, cavalcasse la capra in discesa. –

Trascrizione di Matilde Consales

